

Le vie delle Radici

# Moretta

Ricerca sulla toponomastica di tradizione orale  
piemontese

## **“Le vie delle Radici”**

Il progetto, portato avanti dall'Associazione Octavia, che riunisce diversi comuni del Cuneese, vede il coinvolgimento dell'Università di Studi di Torino e dell'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano, ora aperto anche ai territori di pianura. L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli.

Il progetto, ideato nel 1970 dal prof. Arturo Genre e attualmente diretto da Lorenzo Massobrio e Federica Cugno, è promosso e sostenuto dall'Assessorato alla Cultura della Regione Piemonte e gestito operativamente dal Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università degli Studi di Torino. La ricerca ha visto lo svolgimento di inchieste sul campo sistematiche e capillari con l'utilizzo di interviste a informatori appartenenti alle comunità indagate, svolte secondo una precisa metodologia di indagine da raccoglitori appositamente formati. I dati raccolti sono archiviati in forma digitale in una banca dati situata sul portale <https://www.atpmtoponomimi.it/>. Le inchieste, non ancora concluse, costituiscono un primo importante tassello nell'ottica del recupero e della preservazione di un importante patrimonio culturale immateriale da trasmettere alle nuove generazioni.

Curatore del progetto

**Alessandro Ponsi**

Cartografie e veste grafica

**Samuele Giatti**

Hanno collaborato alla stesura

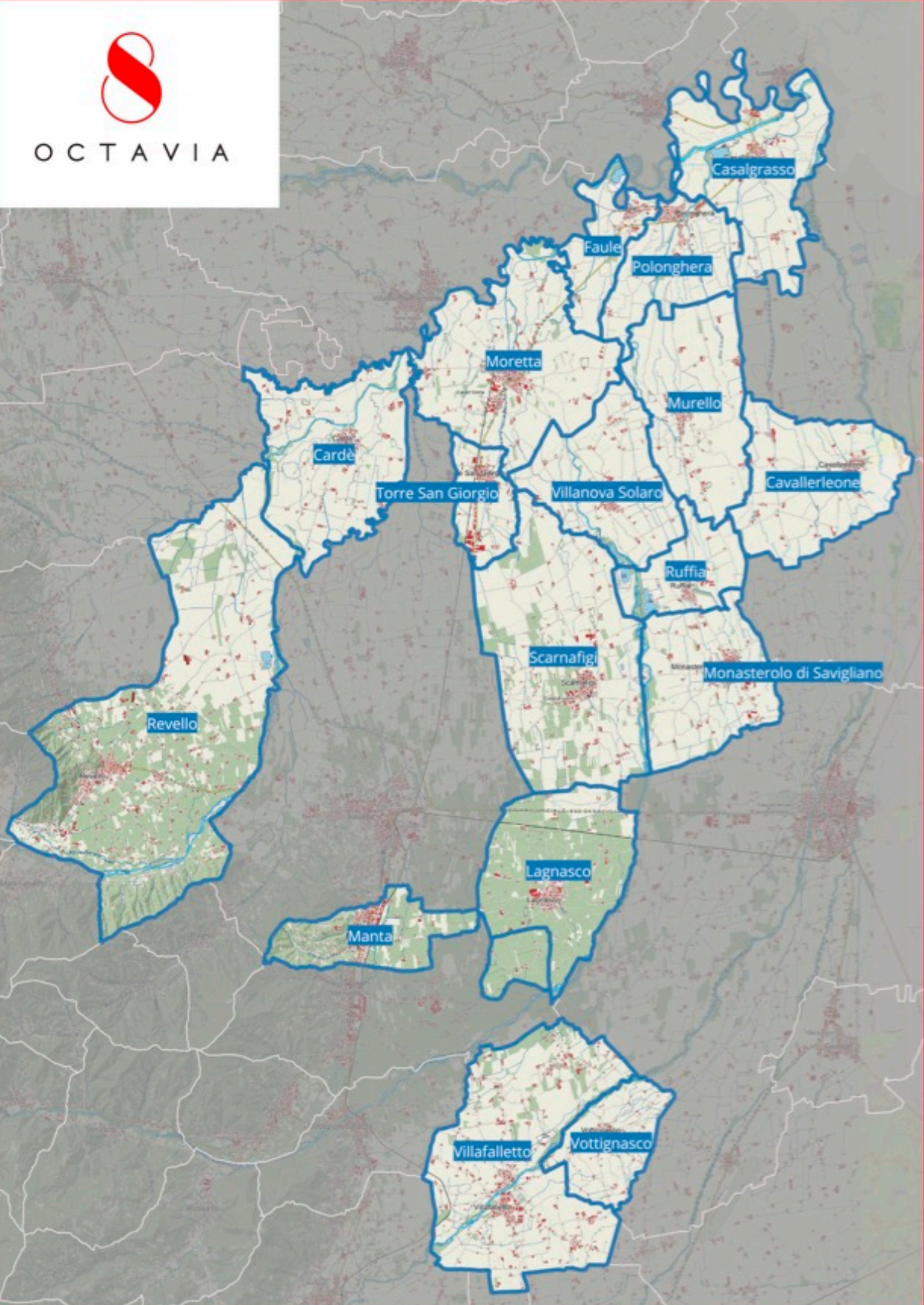
**Emilia Blanc, Adele Ziano**

Si ringraziano

**Federica Cugno**, docente di Geografia Linguistica all'Università degli Studi di Torino,  
**Federica Cusan**, comitato di redazione ATPM



OCTAVIA



# L'Atlante Toponomastico del Piemonte Montano

L'Atlante nasce nel 1983 come progetto di ricerca toponomastica con l'obiettivo di raccogliere, salvaguardare e valorizzare i toponimi di tradizione orale piemontese, restituendoli nella forma in cui essi sono ancora in uso, prima che se ne perda la memoria e la possibilità di documentarli. Nelle nostre montagne, anche se non solo in esse, molti dei nomi di luogo ancora in uso sino a pochi decenni fa vanno oggi irreversibilmente perdendosi. A partire dai toponimi relativi a località un tempo fittamente abitate e ora semideserte o abbandonate, il fenomeno investe, con intensità e ritmi diversi, nomi di borgate e di singoli appezzamenti, di intere zone o di piccole località, alle alte come alle basse quote. E insieme si accrescono le modificazioni, le storpiature, le singolari trascrizioni in italiano, vere e proprie reinvenzioni (o massacri) dei termini locali che ne rendono definitivamente oscuro il senso e la ragion d'essere.

La drastica riduzione del patrimonio toponomastico tradizionale e la modificazione dell'intero sistema di denominazione dei luoghi sono in diretto rapporto con lo spopolamento dell'area alpina e con un più ristretto utilizzo delle sue risorse agro-silvo-pastorali, ma sono anche effetto di una nuova e diversa percezione dello spazio: uno dei tanti segni dell'impatto, sulla montagna, di nuovi modelli economici e culturali, propri dello sviluppo economico e sociale dell'ultimo secolo.

E bensì vero che in ogni epoca si sono perse delle denominazioni e se ne sono acquisite delle altre, perché ogni generazione ha introdotto delle variazioni nei nomi dei luoghi e perché all'interno di ogni periodo storico è sempre esistita una dialettica asimmetrica tra nomenclatura ufficiale e popolare; e questo, nonostante che i nomi di luogo, quasi iscritti nella terra e nel paesaggio umano, costituiscano la parte più resistente al mutamento dell'intero patrimonio linguistico. Ma oggi siamo di fronte a una svolta nella realtà della toponomastica e il fenomeno cui assistiamo ha carattere più patologico che fisiologico.

Le sole armi della cultura sono certamente inadeguate a salvare un sapere accumulato nel tempo e che non sembra trovare nella realtà montana di oggi sufficienti ragioni e occasioni per prolungarsi e ritrasmettersi nel futuro. Esse possono tuttavia almeno riannodare il filo di una memoria ancora viva tanto fra le generazioni più anziane quanto in numerosi aspetti della cultura materiale e del paesaggio; una memoria che, attraverso i nomi dei luoghi, racchiude spesso informazioni preziose per lo storico e il geografo, per il linguista e l'archeologo, per il geologo e il botanico e che, per loro tramite, può ancora dare un contributo indiretto, ma concretamente utile, per ricostruire il passato e anche per ripensare un futuro per la montagna. A una condizione, però: che nella ricerca si proceda con quel rigore e quella sistematicità che spesso sono mancate nelle pur numerose indagini locali sin qui condotte: elenchi generalmente incompleti, nei quali non di rado la scelta risponde a criteri arbitrari e la trascrizione è approssimativa. Con questo progetto di ricerca, che riprende nelle sue linee essenziali una metodologia da tempo ideata, la Regione Piemonte ha inteso dare un suo contributo affinché lo studio toponomastico compia un salto di qualità, attraverso un'organica saldatura tra impegno locale e omogeneità d'impianto scientifico. Scopo dell'ATPM è la raccolta sistematica dell'intera rete di nomi che gli uomini hanno dato, per distinguerli, ai luoghi, grandi e piccoli, rientranti nei loro interessi, ancor oggi in uso o per lo meno vivi nella memoria degli abitanti dei Comuni compresi nel territorio montano del Piemonte. I toponimi vengono cioè raccolti sul terreno, direttamente dalla voce dei portatori di un patrimonio di conoscenze che, per il fatto di essere affidato esclusivamente alla trasmissione orale, appare oggi come quello maggiormente sottoposto al rischio della cancellazione e dell'oblio. Per un duplice ordine di considerazioni, si è invece scelto di lasciare qui da parte la ricerca relativa alla documentazione storica. Quest'ultima, infatti, pur essendo estremamente importante e in alcuni casi assolutamente necessaria per l'interpretazione stessa delle attuali denominazioni dei luoghi, non presenta la stessa urgenza della prima; non solo, ma richiede tempi più lunghi, una metodologia, un approccio e competenze dei ricercatori impegnati in essa, diversi da quelli richiesti ai raccoglitori sul terreno. Ugualmente esclusa dai fini immediati e diretti della ricerca è l'analisi storico-etimologica dei toponimi, demandata agli specialisti,

ai quali questo materiale - reso finalmente fruibile dai criteri di raccolta già indicati - viene affidato.

Con la collaborazione di docenti universitari di diverse Facoltà, si è tuttavia già avviata la messa a punto di una metodologia per un parallelo rilevamento archivistico. Nell'ambito dell'ATPM, ma in una serie a parte, si sta intanto progettando la pubblicazione di un certo numero di lavori di carattere storico, svolti come tesi di laurea in questi ultimi decenni, in particolare presso il dipartimento di Scienze Umanistiche dell'Università di Torino.

# Introduzione

La Toponomastica di tipo orale in molti contesti viene utilizzata per indicare luoghi di interesse per le comunità locali. Si manifesta soprattutto in forma dialettale ma è spesso minacciata dalla scomparsa di molte varietà linguistiche locali. Da un punto di vista geografico il ruolo dei toponimi appare centrale nella consapevolezza che essi spesso rimangono gli unici documenti della «storia globale» in grado di fornire indicazioni sugli “spazi vissuti”, sui “generi di vita e strutture sociali” (usi e costumanze, sfruttamento del suolo, ecc.), sui rapporti materiali e culturali con l'esterno. In una recente ricerca l'importanza dello studio dei toponimi viene sottolineata in quanto essi appaiono, per loro natura

*georeferenzianti: indicano la posizione assoluta e relativa (quest'ultima sempre) degli oggetti geografici cui si riferiscono; regionalizzanti: “delimitanti” quanto meno micro- e meso-regioni; gerarchizzanti: alludono alle funzioni dei centri, anche solo con il diverso carattere di scrittura; pianificanti: utili al governo territoriale e settoriale, indicando spesso le vocazioni dei luoghi e perfino le aree “a rischio”, per cui sono cautelativi da eventuali catastrofi; identitari sotto il profilo culturale, sia presi singolarmente che nella rete complessiva; ergo, costituiscono: beni culturali immateriali (valore sancito dall'UNESCO), nella qualità di “documenti” e soprattutto di “monumenti”, quando sono antichi e/o rari.*

Una delle suddivisioni ricorrenti della disciplina vede la distinzione tra Macro toponimi, riguardanti la toponomastica tradizionale in riferimento a oggetti geografici già noti e conosciuti quali i nomi di città, dei comuni e dei centri abitati e micro toponimi, più recenti, aventi per oggetto località minori. Questi ultimi solitamente vengono tramessi per via orale e raccolti solo attraverso ricerche sul campo, circolando attraverso quella specifica comunità che insiste su quel determinato territorio. Ne deriva che valore e funzione identificativa ricadono solamente per gli appartenenti a quella particolare località.

Passando invece agli ambiti di riferimento delle denominazioni, l'odonomastica racchiude al suo interno i nomi di vie e piazze, può avere volontà di tipo celebrativo, indicando caratteri e personaggi della storia d'Italia. L'Idronomastica indica i nomi dei corsi d'acqua. I principali di solito sono molto antichi. In molti casi ricoprono una notevole importanza per le risorse idriche e per risalire allo sviluppo dei primi centri urbani e dei nuclei storici delle città. I corsi d'acqua spesso diventano importanti segnali di confine per delimitare porzioni di territorio o come vie di comunicazione. Si dà un nome a un referente geografico perché assume importanza per la comunità che vive quel territorio.



# Il Paese

**Moretta** è un comune italiano di 4 082 abitanti in provincia di Cuneo in Piemonte, situato nella Pianura padana, tra i fiumi Po e Varaita.

IL TOPONIMO - L'ipotesi prevalente ormai è che il toponimo debba collegarsi a Morra, stazione di carattere rurale, poiché sembra che il luogo rappresentasse una sosta per i benedettini che scendevano dalla Noalesa a visitare le case del Piemonte meridionale. Moretta sarebbe quindi il diminutivo di Morra. Sembra invece tramontata l'ipotesi, sostenuta da autorevoli studiosi come Eandi e Gabotto, che il toponimo derivi da *moretus*, cioè un luogo con forte presenza di gelsi, detti localmente *moré*.

## Cenni storici

L'origine del paese appare incerta: mentre i primi documenti scritti che attestano l'esistenza di Moretta sono di epoca medievale, le più antiche testimonianze di presenza umana rinvenute sul territorio comunale risalgono all'epoca romana. Alcune tombe ritrovate in località *Prese Base*, con conservazione di suppellettili e di tegole servite per la costruzione delle strutture funerarie, farebbero infatti pensare ad un insediamento sparso e diffuso sul territorio tra Scarnafigi, Torre San Giorgio e Moretta.

Seconda la tradizione, Moretta sarebbe stata fondata dai monaci benedettini dell'Abbazia di Santa Maria di Cavour. A partire dagli anni Sessanta del XII secolo, il territorio entrò nell'orbita di influenza dei Signori di Busca, venendo incluso nei possedimenti del Marchese Guglielmo, figlio di Bonifacio del Vasto e fratello di Manfredò, primo marchese di Saluzzo. Anche se appare oscuro il ruolo giocato da Guglielmo di Busca nella fondazione del centro abitato di Moretta è certo, invece, che la famiglia signorile dei Pazella fu determinante per il successivo sviluppo dell'insediamento. Nel 1160 Guglielmo Pazella acquistò parte di Moretta da Berengario e Manfredò I Lancia, entrambi marchesi di Busca. Da Guglielmo Pazella discesero i signori di Moretta che ressero il feudo fino alla fine del 1200. Sul finire del Duecento, scomparsi i suoi signori, Moretta divenne possesso dei principi d'Acaia che fecero riedificare il castello in soli 22 mesi, tra il 1324 ed il 1326. Non si può dire con precisione quando sia sorto il comune. In ogni caso, sotto il principato degli Acaia, la compagine comunale crebbe sicuramente d'importanza e, il 21 settembre 1322, Filippo I le concesse una carta di franchigia.

Il comune di Moretta era retto da un Consiglio di Credenza, formato da tredici persone; due di esse erano scelte, annualmente, come massari (carica che equivale attualmente a quella di sindaco). Nel 1431 Moretta si diede dei propri Statuti, che sancivano il grado di autonomia raggiunta dall'organismo comunale. Essi contenevano norme di carattere privato e di ordine pubblico, ma sanzionavano pure i principali crimini e le contravvenzioni alle regole della civile convivenza.

Nel 1327 Filippo I d'Acaia decise di popolare ulteriormente il territorio, promuovendo lo sviluppo e la ricostruzione di Villanova di Moretta. Il 17 agosto 1362, in cambio di 21.000 fiorini d'oro, furono investiti del feudo e del castello di Moretta i Solaro d'Asti, che ressero le sorti del paese fino all'avvento di Napoleone. Dopo la firma del trattato di pace di Cateau-Cambrésis (1559), Moretta entrò nei possedimenti di casa Savoia.

Nell'estate del 1630 anche Moretta fu sconvolta dalla pestilenza: vi trovò la morte ben il 54% della popolazione.

Nella seconda metà del 1800 Moretta si avviò ad un'evoluzione importante della sua economia. La costruzione delle linee ferroviarie Moretta-Cavallermaggiore ed Airasca-Saluzzo con nodo a Moretta (1884) e la quasi contemporanea attivazione della linea tranviaria Torino-Saluzzo costituirono infatti la molla che diede impulso alla fine dell'800 ad una fiorente attività di trasformazione agroindustriale. Il primo insediamento industriale fu il Caseificio Barberi del 1897 passato poi alla Locatelli nel 1920 e successivamente alla Nestlé nel 1960.

Alla fine del '900 Moretta assunse le caratteristiche di un polo agroindustriale con tutti i segmenti della filiera del settore. Nel 1990 nacque l'Istituto lattiero caseario e delle Tecnologie Alimentari e nel 1999 Moretta diventò sede decentrata della Facoltà di Medicina Veterinaria di Torino. Nel 2000 a Moretta nacque l'Istituto Nord Ovest Qualità per la certificazione di prodotti alimentari di qualità e di origine protetta.

## Gli edifici

**Chiesa parrocchiale.** Esempio di architettura barocca; venne consacrata nel 1717. L'interno, riccamente decorato ed affrescato, è sormontato da una grande volta centrale, raro esempio nella zona, contornata da sei cappelle alle cui pareti vi sono importanti opere pittoriche del '700 e '800.

**Castello.** Edificio medioevale le cui origini risalgono al XIV secolo, dal 1362 divenne dimora dei Conti Solaro. Fu protagonista di numerosi assedi e danneggiamenti: nel 1369 ad opera di Facino Cane e a fine '600 venne quasi smantellato dal generale francese Catinat. Ha subito nel tempo notevoli rimaneggiamenti: i merletti delle mura vennero inglobati nelle pareti e coperti da un tetto in tegole.

**Santuario della Beata Vergine del Pilone:** tempio di barocco piemontese, interamente costruito in cotto a vista, fu edificato tra il 1685 ed il 1691 sul sito di un preesistente pilone votivo. Da segnalare, all'interno, alcuni bassorilievi del Berbero, una imponente statua della Vergine e il maestoso altare maggiore, dovuto al sovrapporsi dell'opera di tre diversi maestri: Baroncelli lo progettò nel 1687, Groscavallo vi apportò delle modifiche nel 1742 e infine Borra gli diede l'attuale aspetto monumentale, realizzando l'imponente cancellata in ferro. Il complesso è formato dalla chiesa, da una imponente foresteria con oltre cinquanta camere (oggi sede di istituti di formazione come l'Unitre e universitari) e un elegante porticato inserito in un'ampia area verde curata a parco e giardino.

## Caratteristiche dialettali

Il piemontese dell'area geografica presa in considerazione è altopiemontese, ovvero una varietà "rustica" di piemontese, che presenta arcaismi, relitti provenzali e tratti in comune col torinese, col canavesano e con la varietà langarola. A livello fonetico, si tratta di un'area abbastanza uniforme, se si eccettua la questione dell'esito della *e* in sillaba aperta, che può produrre un dittongo ([aj], [ɛj], [ej]), [e] oppure [ɛ] ed altri casi isolati da verificare più dettagliatamente. Nell'area saluzzese il piemontese è una lingua viva, anche se continuamente influenzata dall'italiano, come emerso durante la ricerca sul campo.

# Raccolta Dati

## Informatori

Battistino Acastelli, Giuseppe Acastelli, Antonio Battisti, Francesco Berteza, Giulia Forgia, Gianni Gatti, Pier Angela Marchisio

## Metodo usato

Le interviste sono state svolte facendo ricorso alle mappe del Geoportale della Regione Piemonte con tutti gli informatori, sia per quanto riguarda le contrade sia per i luoghi principali del centro storico, delle frazioni e dei corsi d'acqua. Questo procedimento ha permesso anche di registrare i posti che maggiormente tornano alla mente degli informatori, i più importanti, degni di essere ricordati e che in qualche modo hanno intersecato (o lo fanno abitualmente) il loro vissuto. Le inchieste sul campo sono state rivolte a personalità locali, cercando di fare riferimento ad una pluralità di informatori attraverso l'impiego di una grafia univoca. La trascrizione dei toponimi è avvenuta nel corso di interviste semi-guidate con la localizzazione su carta topografica e trascrizione secondo il sistema ortografico stabilito per l'area linguistica piemontese. Per quanto riguarda i dittonghi discendenti, consideriamo che i dittonghi di parole come àuta siano di tipo /aw/ e non dettagliamo se la loro realizzazione sia di tipo [aw] o [au]. Per quanto riguarda la lunghezza vocalica, ci rifacciamo a Genre A. (1993). "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 679-702.

# Moretta

## la Basa

### [la Basa]

fs 245 m

"La bassa", come conseguenza della depressione del terreno.

Località in cui le periodiche inondazioni del Po formavano per diversi giorni dei bacini lacustri. In prossimità della *Mola* oltre il Po.

## ël Batandé

### [əl batande]

ms 248 m

Località sopraelevata a due versanti in cui vi erano coltivazioni di viti, poco lontano dalla *Runcagliëtta*.

## ël Belvedere

### [əl belve'dere]

ms 253.8 m

"Il belvedere", per la cura e ricchezza dell'abitazione e dei terreni circostanti.

Cascinale storico situato lungo la *Via 'd Mürel*

## le Bënne

### [le 'bønne]

fp 251.8 m

"Le capanne", in quanto in età Moderna vi venne posto un lazzaretto e realizzate delle *benne* (capanne).

Località pianeggiante coltivata a prato tra le *Furnàs* e il *Santuari*.

## la Bialera 'd San Martin

### [la bja'lera d san mar'tin]

fs 254 m

Altre denom.: *la Bialera Rabaja*

"Il rio di San Martino", poiché scorre nel *Riun San Martìn*.

Trae origine da delle risorgive a Sud di *Murëtta*. Scorre lungo il *Riun 'd San Martìn* e incontra in precedenza le *Base*

## la Bialera 'd San Ròc

### [la bja'leradsaŋrək]

fs 254 m

"Il rio San Rocco".

Così chiamato perché scorre in paese vicino a *San Ròc*.

## la Bialera dël Mülin

### [la bjalera dəl mylin]

fs 255.2 m

"Il rio del mulino", in quanto fino alla metà del Novecento lungo il suo corso vi era il mulino più importante di Moretta, ora non più visibile.

Il più importante tra i canali minori di Moretta, utilizzato anche come scolmatore durante le piene. Dopo aver attraversato il centro abitato si divide in *Bialera Faule* e *Bialera Veia*.

## la Bialera Faule

### [la bjalera faule]

fs 248 m

"Il rivo Faule", in quanto destinato a rifornire d'acqua il *Mülin* di Faule.

Canale artificiale realizzato negli anni Ottanta dell'Ottocento, creando un emissario alla *Bialera del Mülin* una volta superato il centro abitato.

## la Bialera Rabaja

### [la bia'lera ra'baja]

fs 254 m

Altre denom.: *la Bialera 'd San Martin*

### la Bialera Veia

#### [la bjalera veja]

fs 250 m

"Il rio vecchio", in quanto ricalca il tracciato originario della *Bialera dël Mülin* prima della realizzazione della *Bialera 'd Faule*.

Tratto terminale della *Bialera del Mülin* dopo la biforcazione con la *Bialera Faule*.

### ël Brëi

#### [əl 'brəi]

ms 255 m

Cascinale e zona circostante, in prossimità del *Buj*, con una fitta presenza, in passato, di acquitrini e risorgive.

### ël Buj

#### [əl'bu]

ms 251 m

"Il Boglio", dal cognome di passati proprietari.

Ampio cascinale storico situato tra il *Brëi* e il *Bujòt* e circondato da coltivazioni di mais.

### ël Bujòt

#### [əl bu'jɔt]

ms 251 m

"Il Boglio (vezz.)", per la vicinanza al *Buj* e le ridotte dimensioni.

Cascinale situato in prossimità del *Buj* e circondato da campi coltivati a mais e prati.

### la Camila

#### [la ka'mila]

fs 255 m

Altre denom.: *Santa Lucia*

Ampio cascinale storico situato presso le *Prese Ante* e circondato da campi coltivati.

### i Camp dël Luv

#### [i kamp dəl 'lyw]

mp 249 m

"I campi del lupo", dal soprannome di un antico proprietario.

Coltivazioni prative.

### i Camp ëd Bancèt

#### [i kamp əd baŋ'tʃɛt]

mp 246 m

"I campi di Banchio (vezz.)".

Insieme di appezzamenti di terreno coltivato.

### 'l Capèl da Prèvi

#### [əl ka'pəl da 'prɛvi]

ms 255 m

"Il cappello da prete", in quanto formato da tre versanti e simile, nella vulgata comune, al cappello di un parroco.

Appezzamento di terreno non livellato situato poco lontano da *'Mbrase Cit*.

### la Casin-a [Buenos Aires]

#### [la ka'siŋa buenos 'aires]

fs 255 m

"La cascina Buenos Aires", riferimento all'emigrazione locale tra fine Ottocento e i primi anni del Novecento, indirizzata prevalentemente verso l'Argentina.

Cascinale tra i più antichi della frazione di *'Mbrase*.

### la Casin-a Vreita

#### [la kasiŋa 'vreita]

fs 255 m

"La cascina Varaita", in quanto posta in prossimità del torrente *Vreita*.

Cascina molto antica risalente alla fine del Seicento, recentemente restaurata e modernizzata, situata presso la frazione *Te(i)t 'd Vreita*.

### la Casinëtta

#### [la kasi'nət:a]

fs 246 m

IGM: *Cascinetta*

"La cascina (vezz.)".

Cascinale circondato da campi coltivati situato tra la *Bialera Faule* e il *Castlèt*.

### ël Castèl

#### [əl ka'stɛl]

ms 255 m

IGM: *Castello di Moretta*

"Il castello".

Edificio medioevale le cui origini risalgono al XIV secolo, dal 1362 divenne dimora dei Conti Solaro. Fu protagonista di numerosi assedi e danneggiamenti: nel 1369 ad opera di Facino Cane e a fine '600 venne quasi smantellato dal generale francese Catinat. Ha subito nel tempo notevoli rimaneggiamenti: i merletti delle mura vennero inglobati nelle pareti e coperti da un tetto in tegole.

Situato nel centro cittadino, a poca distanza dalla *Gèzja*.

#### **ël Castlèt**

**[əl kas'tlɛt]**

ms 246.2 m

IGM: *Cascina Castelletto*

"Il castello (vezz.)".

Ampio cascinale situato in prossimità del Po, a Est di *Villabun-a*. Situato in una zona alluvionale, per far fronte alle inondazioni venne realizzato un piano rialzato al di sopra della stalla, per permettere ai bovini di raggiungere il *trabjal* (fienile), durante le periodiche esondazioni del fiume Po.

#### **Chiu**

ms 255 m

Località comprendente diversi campi coltivati a mais, poco lontano dalla frazione *i Tet 'd Vreita*.

#### **i Ciabot**

**[i tʃiabot]**

mp 256 m

"Le casette".

Parte della frazione *Tet 'd Vreita*

comprendente alcune abitazioni circondate da campi coltivati.

#### **la Ciòca**

**[la 'tʃɔka]**

fs 255 m

"La campana". Deriva dalla vicinanza con la *Gèsia del Pasc*, in cui vi è una campana, in piemontese *ciòca*.

Ampio cascinale circondato da campi coltivati presso il *Pasc*, non lontana dalla *Gèsia del Pasc*.

#### **la Desma**

**[la 'dezma]**

fs 255.6 m

"La decima", in quanto nel Medioevo vi abitavano coloro che pagavano la decima al signore feudale.

Località situata nel centro abitato in prossimità del *Castel*.

#### **la Dūsa**

**[la 'dysa]**

fs 254 m

Cascina demolita alla fine del Novecento, di cui rimangono le rovine.

#### **ël Fòse**

**[əl fɔse]**

fp 245 m

Altre denom.: *Fose Galeane*

"Le fosse". Luogo di sepoltura dei caduti, militari e popolani, durante gli scontri avvenuti nella zona durante la guerra della Lega d'Augusta alla fine del XVIII secolo.

Località situata in prossimità della *Runcaglia* con campi coltivati a mais.

#### **le Furnas**

**[le fur'nas]:**

fp 252.5 m

"Le fornaci", dovuto all'utilizzo del suolo per la realizzazione dei mattoni utilizzati per la costruzione del *Santuari* di *Murèta* e al posizionamento delle fornaci usate per la cottura dei mattoni.

Località comprendente alcuni casolari e diversi appezzamenti di terreno. Questa zona si presenta con un'altitudine mediamente più bassa, nell'ordine di un metro circa, rispetto alla zona circostante.

#### **la Gèsia**

**[la 'dʒɛzia]**

fs 255.6 m

IGM: *Chiesa di San Giovanni Battista*

"La chiesa".

Dedicata a San Giovanni Battista, la chiesa di *Murèta* rappresenta un esempio di architettura barocca. Venne consacrata nel 1717. L'interno, riccamente decorato ed affrescato, è sormontato da una grande volta centrale, raro esempio nella zona, contornata da sei cappelle alle cui pareti vi sono importanti opere pittoriche del '700 e '800.

#### **la Gèsia del Pasc**

**[la 'gɛsia dɛl 'pask]**

fs 255.1 m

"La chiesa del Pasco" in quanto situata nella località *Pasc*.

Piccola chiesa dedicata alla Madonna, la cui festività ricade nell'ultima domenica di agosto. Situata in prossimità della *Cioca*, è circondata da campi coltivati.

#### **ël Gramunère**

**[əl gramu'nɛre]**

fp 256 m

Località compresa tra i *Tet 'd Vreita* e il torrente *Vreita*, con campi coltivati a mais e prati.

**la Leia**

**[la 'leja]**

fs 255.3 m

"Il viale alberato".

Viale alberato in prossimità del *Cimiteri*, nel centro abitato.

**la Maria dël Ghèt**

**[la ma'ria dël 'gèt]**

fs 253 m

"La Maria del ghetto". Lungo l'intero asse della strada si dipanano diversi vicoli senza uscita, come in un ghetto.

Altra modalità con cui viene definita via XX Settembre, nel centro abitato.

**la Marun-a**

**[la Maruŋa]**

fs 254 m

"La marrona".

Località agreste formata da campi coltivati a mais e alcuni prati.

**'Mbrase**

**['əm'brase]**

fp 254 m

IGM: *Brasse*

Dalla posizione del nucleo abitativo, situato tra due meandri fluviali, quello del torrente Tepice e quello del fiume Po, che nel tratto in cui compiono la curva sembrerebbero abbracciare la frazione.

Principale frazione di Moretta, al confine con il comune di Cardè. Comprende una quarantina di abitazioni, tra cui la *Casin-a* Buenos Aires.

**'Mbrasse Cit**

**['əmbrasse cit]**

fp 255 m

IGM: *Brasse Piccolo*

"Il piccolo abbraccio".

Gruppo di abitazioni con cascinale, situato a meridione della frazione omonima, circondato da coltivazioni di mais e prati.

**la Mòla**

**[la mòla]**

fs 245 m

"La (zona) molle", in quanto durante i periodi in cui la *Basa* era allagata, quest'area si

presentava acquitrinosa e caratterizzata da fanghiglia.

Località nei pressi della *Basa* caratterizzata dalla presenza di diverse coltivazioni di mais.

**Murëtta**

**[Mu'rötta]**

fs 260 m

IGM: *Moretta*

L'ipotesi prevalente ormai è che il toponimo debba collegarsi a Morra, stazione di carattere rurale, poiché sembra che il luogo rappresentasse una sosta per i benedettini che scendevano dalla Novalesa a visitare le case del Piemonte meridionale. Moretta sarebbe quindi il diminutivo di Morra. Sembra invece tramontata l'ipotesi, sostenuta da autorevoli studiosi come Eandi e Gabotto, che il toponimo derivi da *moretus*, cioè un luogo con forte presenza di gelsi, detti localmente *muré*.

Comune in provincia di Cuneo, confinante anche con Cardè, *la Tur*, *Murël*, *Pulunghera* e *Vilanoeva Sular* con un'estensione di 24 chilometri quadrati e 4082 abitanti.

**la Muta**

**[la 'muta]**

fs 246 m

"La zolla". La denominazione fa riferimento al processo di aratura a cui veniva sottoposto il terreno, che portava alla formazione di zolle di terreno, dette *mute*.

Terreni coltivati a mais.

**ël Pasc**

**[əl 'pask]**

ms 253 m

"Il pascolo", poiché fino alla fine dell'Ottocento i terreni erano adibiti prevalentemente a pascoli.

Frazione composta da cinque cascinali a Nord della *Via 'd Mürel*. Comprende anche la *Gèsia del Pasc*.

**la Piatèra**

**[la pia'tèra]**

fs 250.4 m

IGM: *Piatèra*

"La zona piatta", in quanto tutta l'area circostante si presenta alquanto pianeggiante.

Frazione comprendente alcuni cascinali e i campi circostanti coltivati a mais e prati situata tra il centro abitato e la *Runcaglia*.

### **ël Po Mort**

**[əl pɔ'mɔrt]**

ms 245.5 m

"Il Po morto", in quanto in passato vi si trovava un meandro morto formato dalla geomorfologia fluviale del Po, ora del tutto scomparso.

Località agricola e boschiva situata tra il *Batandé* e la *Basa*.

### **i Pra Carà**

**[i pra ka'ra]**

mp 251 m

"I prati carichi", in quanto molto redditizi e produttivi.

Coltivazioni prative nei pressi del *Pasc*.

### **i Pralunch**

**[i pra'lunjk]**

mp 244 m

"I prati lunghi", per la forma particolarmente allungata delle parcelle di terreno.

Campi coltivati a prato. In passato l'area era caratterizzata da campi di *autìn*. L'alteno è un campo coltivato con piante di vite. La differenza con il tradizionale metodo di coltivazione della vite, che prende il nome di vigneto, è che nel campo di alteni la vite viene abbinata alla coltivazione di altre piante da fusto o alla posatura di pali di legno (o di altri materiali), i quali hanno entrambi la funzione di sostenere i rami della vite in modo che possano crescere sollevati da terra. L'insieme dei pali o delle altre piante fanno sì che la parte frondosa della vite crei una sorta di tetto al di sopra di essa. Questo tipo di coltivazione rappresentava un modo per avere diverse produzioni: il fieno o i cereali oltre all'uva ed alla legna da ardere derivata dalla potatura degli alberi.

### **le Prese**

**[le prese]**

fp 255 m

"Le prese", in quanto in parte della frazione si trovavano le prese idriche di rifornimento di *Murëtta*.

Frazione formata dalle *Prese Autè* e dalle *Prese Base*, comprendente cascinali e campi coltivati.

### **le Prèse Aute**

**[le prèze 'aute]**

fp 256.5 m

"Le prese alte", in quanto poste in posizione più elevata rispetto alle *Prèse Base*.

Località comprendente diverse cascine e campi coltivati. Nella sua prossimità erano situate le prese idriche utilizzate per l'approvvigionamento del centro abitato e l'irrigazione dei campi circostanti.

### **le Prèse Base**

**[le prèze 'bàse]**

fp 254 m

"Le prese basse", perché poste ad un'altitudine più contenuta rispetto alle *Prese Aute*.

Località prossima alla *Bealera del Mulin* e situata tra il centro abitato e le *Prese Aute*, comprendente un cascinale e diversi campi coltivati. Alcune tombe ritrovate nei pressi, con conservazione di suppellettili e di tegole servite per la costruzione delle strutture funerarie, farebbero pensare ad un insediamento sparso e diffuso sul territorio tra *Scarnafis*, la *Tur* e *Murëtta* in età tardoantica o altomedievale.

### **Prucèt**

**[pru'cèt]**

ms 257 m

Derivato dal cognome di passati proprietari.

Terreni situati in prossimità di *Chiu* lungo la *Via 'd Mürel*.

### **ël Pulmùn**

**[əl pul'mun]**

ms 252 m

"Il polmone", in quanto lievemente rialzato rispetto all'area circostante.

In origine terrapieno realizzato dall'esercito sabauda durante la guerra della Lega d'Augusta per far fronte all'invasione dell'armata francese del maresciallo Catinat. Non lontano dalle *Fose*.

### **ël Ri Salasch**

**[əl risa'lask]**

ms 247 m

Scolmatore che confluisce nel Po.

### **ël Riun San Martin**

**[əl riun san mar'tin]**

ms 254 m

"Il rione San Martino".

Parte del centro abitato di *Murëtta*. Vi scorre la *Bialera 'd San Martin*.

### **la Runcaja**

**[la ruŋ'kɔja]**

fs 246.6 m

Derivato dalla presenza, in passato, di fitti ronchi.

Area boschiva caratterizzata dalla fitta presenza di ronchi e risorgive, poi bonificata e convertita ad uso agricolo, a Nord della *Piatera*.

**la Runcajëtta****[la runca'jɛtta]**

fs 248 m

"La piccola Roncaglia", in quanto di dimensioni minori rispetto alla vicina *Runcaja*.

Cascinale di modeste dimensioni nei pressi della *Runcaja*, circondato da campi coltivati.

**San Marc****[sɑŋ 'mark]**

ms 250.7 m

"San Marco", per la presenza all'interno di una piccola cappella dedicata al medesimo santo della religione cattolica.

Podere dell'ordine mauriziano circondato da campi coltivati in prossimità del Po.

**San Ròc****[san 'rɔc]**

ms 255 m

IGM: *Chiesa di San Rocco*

"San Rocco", in quanto dedicata al santo omonimo.

Chiesa costruita a inizio del XVII secolo, era sede della Confraternita di San Rocco. La chiesa presenta una facciata a capanna, e si compone di una navata centrale e una sola navata laterale sinistra probabilmente frutto di un'addizione successiva. Situata nel centro di *Murëtta* e non lontana dalla *Gèsia*, è isolata sui quattro lati, e si presenta in un decoroso stato di conservazione. Nella chiesa si celebra solamente il giorno di San Rocco, mentre è chiusa il resto dell'anno.

**ël Sanèt****[əl sa'ŋɛt]**

ms 248 m

"Il luogo sano", in quanto si trova in una posizione rialzata che non veniva raggiunta dalle piene, restando quindi immune dagli agenti esogeni e della geomorfologia fluviale.

Pianoro rialzato che non veniva raggiunto dalle piene, restando quindi immune dagli agenti esogeni e della geomorfologia fluviale.

**ël Santuari****[əl santu'ari]**

ms 251 m

IGM: *Santuario della Beata Vergine del Pilone*

"Il santuario".

Santuario dedicato alla Beata Vergine del Pilone, per la presunta apparizione della madonna nei pressi di un pilone. Eempio di barocco piemontese, interamente costruito in cotto a vista, fu edificato tra il 1685 ed il 1691 sul sito di un preesistente pilone votivo. Da segnalare, all'interno, alcuni bassorilievi del Berbero, una imponente statua della Vergine e il maestoso altare maggiore, dovuto al sovrapporsi dell'opera di tre diversi maestri: Baroncelli lo progettò nel 1687, Groscavallo vi apportò delle modifiche nel 1742 e infine Borra gli diede l'attuale aspetto monumentale, realizzando l'imponente cancellata in ferro. Il complesso è formato dalla chiesa, da una imponente foresteria con oltre cinquanta camere (oggi sede di istituti di formazione come l'Unitre e universitari) e un elegante porticato inserito in un'ampia area verde curata a parco e giardino. Situato a nord del centro abitato.

**la Tajata**

fs 252 m

"La tagliata", tagliando diagonalmente parte del centro abitato.

Rio di scolo che confluisce nella *Bialera Veia* poco a nord del centro abitato.

**i Te(i)t 'd Vreita****[i teit d 'vreita]**

mp 255 m

"I tetti di Varaita", per la presenza di abitazioni in prossimità del torrente.

Località con sette abitazioni e diversi campi coltivati e appezzamenti di terreno collegati. Si trova nella parte meridionale del comune, in prossimità del torrente *Vreita*. Comprende *Vreita Auta* e *Vreita Basa* e i *Ciabot*.

**i Tet****[i 'tet]**

mp 254 m

"I tetti", indicante la presenza di abitazioni.

Cascinale agricolo della frazione *Mbrase*, circondato da campi coltivati.

**la Via Alvà****[la 'via al 'va]**

fs 253 m

"La via sopraelevata", in quanto frutto della realizzazione dell'argine sinistro del fiume *Vrèita*, di altitudine superiore rispetto ai campi adiacenti per proteggerli dalle piene.

Porzione di terreno sopraelevato in prossimità del torrente *Vrèita*.

#### **la Via Borgna**

##### **[la 'via' bɔɾna]**

fs 253 m

"La via cieca", in quanto senza uscita.

Viale del centro abitato.

#### **la Via 'd l'Arbra**

##### **[la 'via' d l'arbra]**

fs 255 m

"La via del pioppo". Altra denominazione di Via Varaita, dovuta alla presenza di un pioppo secolare, ora scomparso.

Strada comunale che dal centro abitato conduce ai *Te(i)t 'd Varaita*, circondata da campi coltivati.

#### **la Via 'd Murèl**

##### **[la 'via d my'rɛl]**

fs 254 m

"La via di Murello", poiché comprende l'area in prossimità della strada che conduce alla vicina *Murèl*.

Insieme di campi adiacenti l'antica strada rurale che conduceva al vicino comune di *Murèl*. Vi si trovano il [Belvedere] e il *Pasc*.

#### **la Vila Bun-a**

##### **['vila'buŋa]**

fs 246.6 m

IGM: *Cascina Villabuona*

"La villa buona", per la presenza di terreni particolarmente fertili e che necessitavano raramente di irrigazione.

Ampio cascinale circondato da campi coltivati tra la *Runcaja* e *Po mort*.

#### **Vrèita Auta**

##### **['vrɛjta 'awta]**

fs 256 m

"Varaita alta", poiché posta leggermente più in alto rispetto a *Vrèita Basa*.

Cascinale con campi circostanti, parte della frazione *Te(i)t 'd Vrèita*.

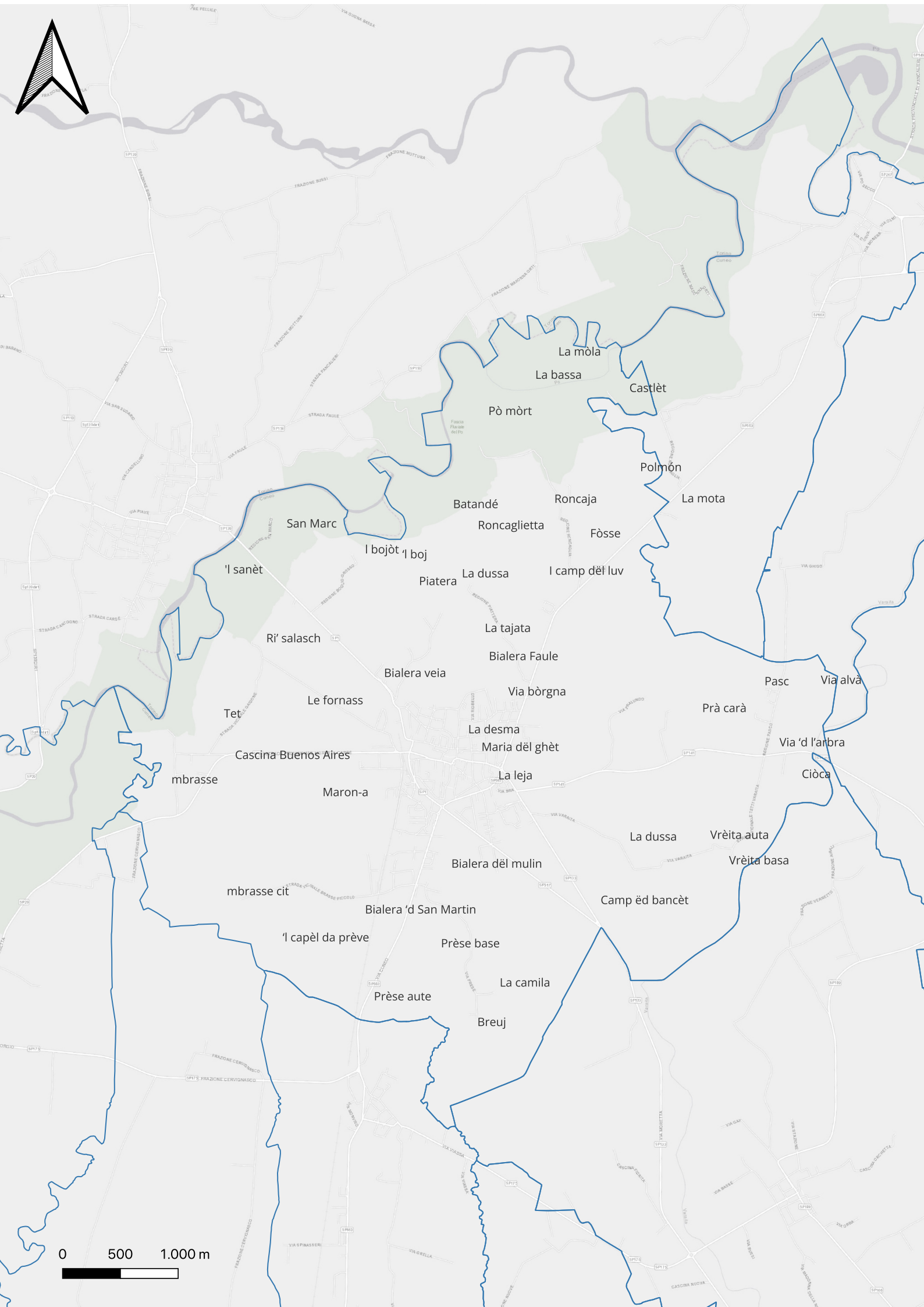
#### **Vrèita Basa**

##### **['vrɛjta 'basa]**

fs 255 m

"Varaita Bassa", poiché meno elevato della vicina *Vrèita Auta*.

Località comprendente cascinali e campi coltivati, parte della frazione *Te(i)t 'd Vrèita*.



0 500 1.000 m

## **Note sulla rappresentazione cartografica**

Ciascun toponimo raccolto e identificato nell'inchiesta toponimica condotta è stato debitamente catalogato dal punto di vista cartografico tramite sopralluogo diretto - dove possibile - con l'intervistato, utilizzando il miglior posizionamento GPS possibile per una successiva georeferenziazione. Dove questo processo non è stato possibile (spesso per la difficoltà pratica del muoversi verso la posizione del toponimo in compagnia dell'intervistato) si è fatto impiego della cartografia disponibile, dalle mappe di base dei sistemi cartografici WMS più facilmente accessibili (OpenStreetMap, Google Earth) a copie cartacee della cartografia storica IGM o della cartografia BDTRE Piemonte in scala 1:10000, aggiornata trimestralmente. Questo ha permesso di ridurre al minimo l'incertezza nel posizionamento dei toponimi, anche se è possibile - in alcuni e limitati casi - un'accuratezza del rilevamento intorno ai 150m, in particolare per le aree più rurali e più lontane da punti di riferimento oggettivi. I punti così ottenuti sono stati digitalmente inseriti su mappa tramite software QGIS, per la visualizzazione completa dell'area oggetto dell'inchiesta (territorio comunale e cascate limitrofe).

# Conclusioni

Il repertorio toponimico del comune lascia trasparire alcune peculiarità del territorio, evidenziandone principalmente le caratteristiche geomorfologiche, la situazione socioeconomica e mostrando traccia di quelle che dovevano essere le attività preponderanti del passato. Dal punto di vista geografico, è interessante osservare come la morfologia fluviale traspaia nella toponomastica attraverso l'impiego di riferimenti a rii minori e a testimonianze di antichi processi del passato. Attraverso l'analisi del corpus toponimico è possibile osservare le modificazioni subite dal territorio in funzione dell'andamento economico: infatti, vi sono luoghi che nella toponomastica di tradizione orale sono indicati come aree boschive, malsane o incolte mentre ora sono adibiti a coltivazioni prative, graminacee e cerealicole. La forte vocazione agricola del centro di pianura è sottolineata anche dalla ricorrenza di toponimi atti a caratterizzare il territorio come più o meno adatto alla coltivazione, anche in base alla maggiore o minore propensione a essere soggetto ad alluvioni o alla formazione di acque ristagnanti, così come i riferimenti alla piccola proprietà contadina. La toponomastica si conferma una materia fortemente interdisciplinare, con forti connessioni tra ambiti linguistici, storici e geografici. Il contesto rurale conferma in molti casi un'origine delle denominazioni dei luoghi da ricercare nel passato locale o nella geomorfologia del territorio, con un ruolo importante ricoperto dalla rete idrografica diffusa. Dalla ricerca sulla toponomastica di tradizione orale sul territorio è emersa la frequenza dell'impiego di appellativi di valore geonimico, in grado di caratterizzare il territorio, come ad esempio, bosc. Ancora, la toponomastica di tradizione orale reca traccia di antiche attività, oggi abbandonate, che rappresentavano una risorsa fondamentale della vita contadina del passato o segni di parcellizzazione fondiaria, nella toponomastica di tradizione orale si sono mantenuti parecchi toponimi designanti precedenti proprietari di terreni e cascine, andando così a formare una sorta di catasto popolare, che reca traccia di molti passaggi di proprietà.

# Bibliografia

- ATLANTE TOPONOMASTICO DEL PIEMONTE MONTANO, *Sambuco*, Il leone verde edizioni, Torino 2006.
- Aversano V., *Il valore imperdibile di toponimi e coronimi, «l'altra metà del cielo» nelle carte geografiche*, in «Bollettino della ASSOCIAZIONE ITALIANA di CARTOGRAFIA», 201, n. 158.
- Berruto G., *Piemonte e Valle d'Aosta*, Pacini, Pisa 1974.
- Bonato L. *Vita da strega. Masca, faja, framasun*, Torino, Meti 2015.
- Comba R. e Merlo G. C. (a cura di), *L'Abbazia di Staffarda e l'irradiazione cistercense nel Piemonte meridionale*, Atti del Convegno 1998, Cuneo 1999, pp. 209-223. Cuneo.
- Cugno F., Rivoira M., Ronco G., *Piccolo Atlante Linguistico del Piemonte*, Ist. Atlante Linguistico It., Torino 2018.
- Genre A. "Fenomeni quantitativi in una parlata occitana del Piemonte". In: G. Gasca Queirazza (a cura di), *Atti del Secondo Congresso Internazionale dell'Association International d'Études Occitanes* (Torino, 31 agosto-5 settembre 1987), Torino: Dip. Scienze Lett. e Filologiche, 1993, pp. 679-702.
- G. Lardone, *Storia di Moretta*
- Lerda M., a cura di, *Le lingue storiche del Piemonte*, Regione Piemonte, Assessorato alla cultura, Hapax Editore, Torino 2007.

